

Sicurezza e cittadinanza

(pp. 475 – 514 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Curare la corruzione in sanità

Nel 2013 il 97% della popolazione pensava che la corruzione in Italia fosse molto o abbastanza diffusa. Del resto, che la percezione della presenza di corruzione sia elevata lo conferma anche Transparency International, che colloca l'Italia al 69° posto – ultima tra i Paesi europei, in compagnia di Bulgaria, Croazia, Grecia e Romania – nel *ranking* che misura il livello di corruzione percepita nel settore pubblico e nella politica da esperti e rappresentanti delle istituzioni.

Tra tutti i settori della Pubblica Amministrazione, quello sanitario è certamente particolarmente esposto alle pratiche corruttive. L'Eurobarometro testimonia che il 44% degli italiani ritiene che tangenti e abusi di potere siano diffusi all'interno del sistema sanitario: un dato che è decisamente superiore rispetto alla media dell'Ue del 33%.

Quando però si chiede a quelli che nell'ultimo anno hanno avuto a che fare con il sistema sanitario nazionale se hanno dovuto effettuare un pagamento extra o offrire regali di valore a medici o infermieri, o effettuare una donazione, le risposte positive scendono al 4% e sono addirittura inferiori rispetto alla media europea, che è del 5% (tab. 2).

Dalle attività della Guardia di Finanza sulle modalità di impiego e utilizzo delle risorse pubbliche risulta che nell'anno 2014 e nei primi sei mesi del 2015 è stato accertato un danno per l'erario pari a oltre 5,7 miliardi di euro; di questi, i danni erariali in materia sanitaria assommano a 806.241.000 euro, pari al 14,1% del totale.

Tab. 2 - Percezione e corruzione nel sistema sanitario in Italia e nell'Unione europea (val. %)

<i>Secondo lei, tangenti e abusi di potere per ottenere vantaggi personali sono diffusi nel sistema sanitario?</i>	Percezione	
	Italia	Ue
Si	44	33
No	56	67
Totale	100	100
<i>A parte il normale costo della prestazione, ha dovuto effettuare un pagamento extra, offrire regali di valore a infermieri o medici, o effettuare una donazione a favore dell'ospedale?</i>	Corruzione	
	Italia	Ue
Si	4	5
No	96	95
Totale	100	100

Fonte: Eurobarometro, 2013

L'integrazione passa anche attraverso il cibo

Il cibo e i processi di conoscenza, sperimentazione e meticcaggio alimentare rappresentano un terreno sul quale sembra giocarsi autenticamente un processo di contaminazione tra italiani e stranieri.

Una recente indagine del Censis evidenzia come ben il 71% degli stranieri che vivono in Italia consideri gli italiani curiosi verso il cibo di altri Paesi e come sia opinione condivisa da 9 stranieri su 10 che il cibo rappresenta un elemento in grado di facilitare l'incontro tra le persone e le culture (tab. 5). E lo è, nei fatti, se si pensa che il 40,5% degli intervistati si è trovato a preparare piatti della propria tradizione per italiani e il 37,1% ha insegnato a questi ultimi ricette del proprio Paese d'origine, dimostrando come il cibo crei anche occasioni di relazionalità.

Gli stranieri rivelano inoltre una notevole capacità di adattamento e anche un certo piacere nell'avvicinarsi alla nostra tradizione gastronomica, arrivando a fare del cibo italiano, a volte opportunamente adattato al proprio palato, il cibo "di casa".

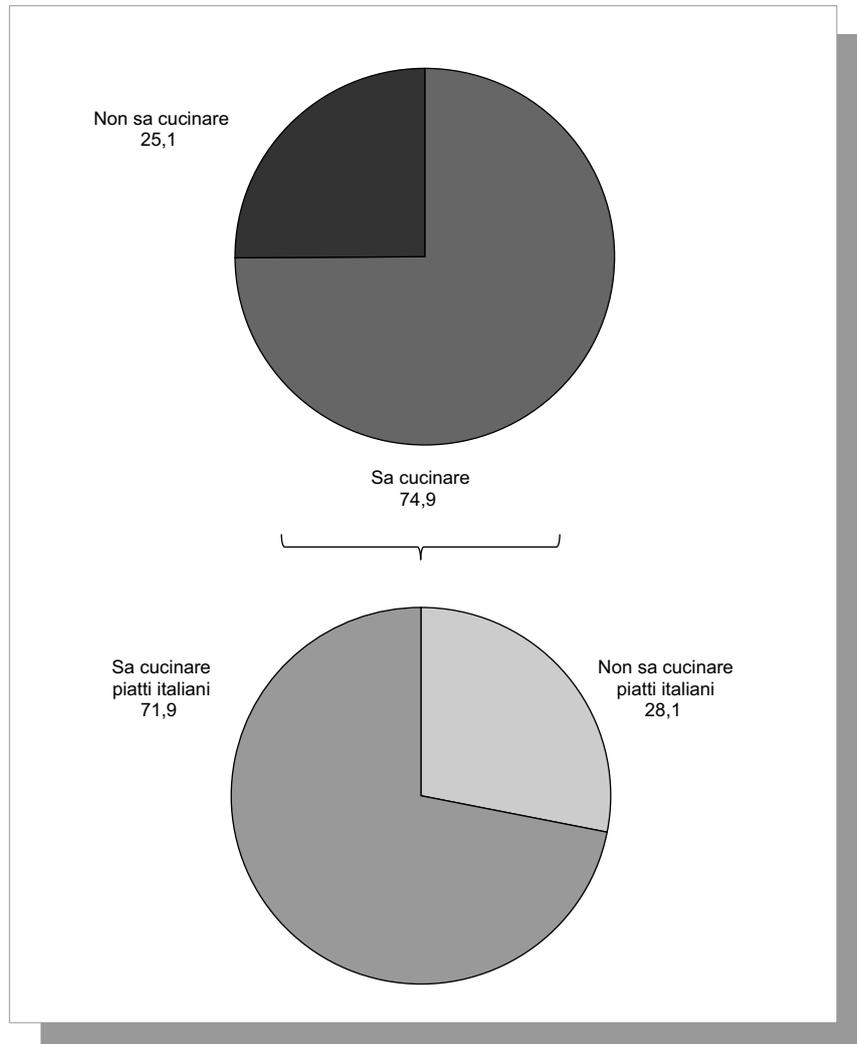
La cucina italiana entra dentro le mura domestiche delle famiglie straniere e convive con le ricette del Paese d'origine, a volte integrandole, a volte trasformandole in qualcosa di diverso attraverso accostamenti originali di sapori e ingredienti: tra chi sa cucinare (ovvero il 74,9% degli intervistati), la maggior parte (il 71,9%) dichiara di essere in grado di preparare piatti e ricette italiane. Ben il 61,8% dichiara di avere imparato da amici, conoscenti o datori di lavoro italiani, mentre il 33% segue la curiosità e la pratica quotidiana e il 25,7% la televisione (fig. 3).

Tab. 5 - Alcuni aspetti dell'integrazione attraverso il cibo (val. %)

Stranieri che:	Val. %
Pensano che gli italiani siano curiosi verso i cibi degli altri Paesi	71,0
Pensano che il cibo faciliti l'incontro tra le persone e le culture	89,9
Hanno cucinato per italiani piatti del proprio Paese d'origine	40,5
Hanno insegnato ad italiani ricette del proprio Paese d'origine	37,1

Fonte: indagine Censis, 2015

Fig. 3 - Stranieri che cucinano e che sanno preparare piatti italiani (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2015

La crescita delle insicurezze mette a rischio il rapporto con gli immigrati

Tra i processi che mettono in allarme la popolazione, molti hanno le proprie radici nella globalizzazione, e molti chiamano in causa i flussi migratori: tra questi, il terrorismo internazionale, il confronto tra diverse culture e religioni, l'immigrazione non programmata, la diffusione di malattie. Messaggi e linguaggi chiaramente razzisti si innescano in un *humus* fatto di incertezza, preoccupazione, sbarchi non programmati, scandali relativi all'impiego di soldi pubblici, provocando un irrigidimento dei rapporti tra le diverse etnie e un aumento delle forme di discriminazione, e andando a inficiare le possibilità di proseguire nel processo di integrazione dei nuovi arrivati.

Una recentissima indagine dell'Eurobarometro conferma che la discriminazione etnica esiste ed è in crescita in tutta Europa rappresentando la forma principale di pregiudizio: il 64% dei cittadini dell'Unione europea ritiene che tale discriminazione sia diffusa nel proprio Paese, e il dato sale al 73% per i cittadini italiani. Nel 2012 era il 56% degli europei a percepire la presenza di forme di discriminazione etnica nel proprio Paese e il 61% degli italiani (tab. 8).

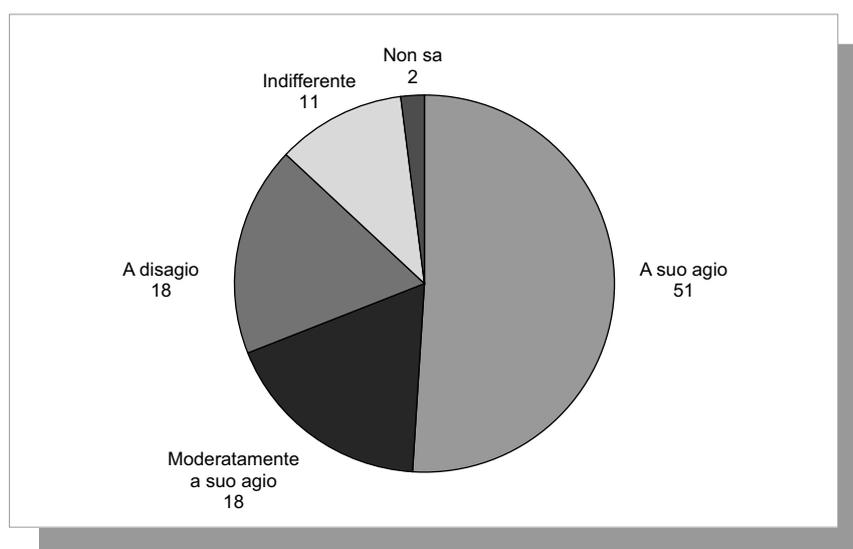
Tab. 8 - Percezione sulla diffusione della discriminazione etnica in Italia e in Europa, 2012-2015
(val. %)

	2012		2015		Diff. %	
	Italia	Ue	Italia	Ue	Italia	Ue
Diffusa	61	56	73	64	12	8
Rara	32	37	22	29	-10	-8
Inesistente	2	2	2	3	0	1
Non so	5	5	3	4	2	1
Totale	100	100	100	100	-	-

Fonte: Eurobarometro

Quando però si passa a esempi concreti, le barriere e i pregiudizi sono meno consistenti di quel che sembrerebbe. La maggior parte dei cittadini europei – e anche di quelli italiani – dichiara che si sentirebbe a suo agio se una persona di origine etnica diversa da quella della maggior parte della popolazione ricoprisse la carica politica più alta nel proprio Paese. È di questa opinione il 69% degli italiani (tra cui il 51% si sentirebbe totalmente a suo agio e il 18% moderatamente) e il 71% degli europei (fig. 5).

Fig. 5 - Come si sentirebbe se una persona di origine etnica diversa da quella della maggior parte della popolazione ricoprisse la più alta carica politica del nostro Paese? (val. %)



Fonte: Eurobarometro, 2015

Allo stesso modo, è solo una minoranza degli italiani che dichiara che si sentirebbe a disagio se avesse un collega di lavoro appartenente a un altro gruppo etnico, perché di colore (14%) o di origini asiatiche (14%), e nella media europea le percentuali risultano addirittura inferiori. Barriere e muri, invece, non cadono quando si propone una persona di etnia rom. Su questo gli italiani sembrano avere le idee molto più chiare: dichiarano nel 43% dei casi che non si sentirebbero a proprio agio se avessero come collega una persona rom (a livello europeo il dato si ferma al 20%).

Tra le pieghe del lavoro immigrato

Negli anni della crisi gli indicatori positivi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, caratterizzato da sempre da tassi di partecipazione e di occupazione superiori a quelli dei lavoratori italiani, sono andati progressivamente logorandosi. Il tasso di occupazione, che era del 67% nel 2008, è sceso al 58,1% nel primo semestre del 2015 risultando di poco superiore a quello dei cittadini italiani, che è pari al 55,6% nei primi mesi dell'anno. Allo stesso tempo, l'andamento della disoccupazione ha visto un progressivo ampliarsi della forbice tra stranieri e italiani, per cui gli stranieri nel primo semestre del 2015 hanno un tasso di disoccupazione del 17,2%, circa 5 punti sopra il valore del 12% registrato per gli italiani.

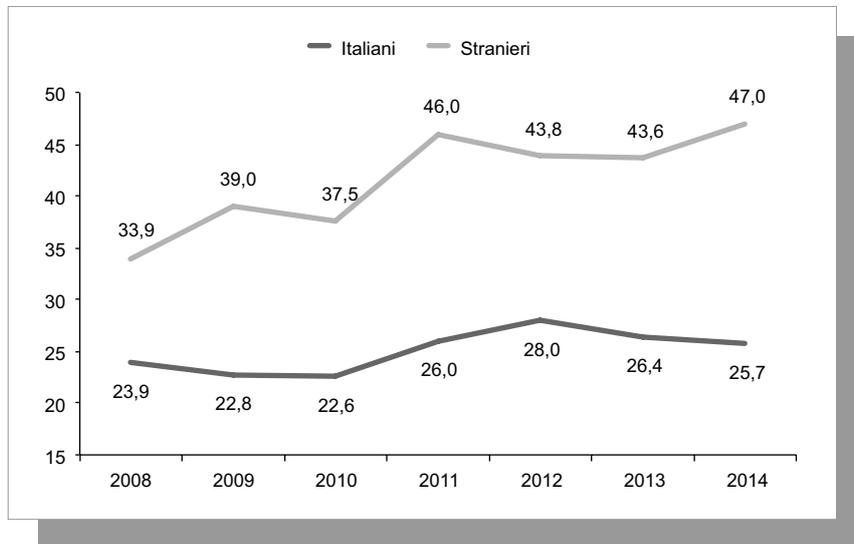
La crisi ha quindi contribuito a ridefinire il peso della forza lavoro straniera, che si mantiene comunque fortemente ancorata a determinati ruoli e mansioni, mentre viene espulsa da altri settori occupazionali che sono stati più direttamente esposti al ciclo economico, generando un bacino di immigrati in cerca di lavoro che negli ultimi anni è fortemente aumentato, al punto che nel primo semestre del 2015 risultano essere ben 483.000 gli stranieri in cerca di una occupazione, quasi il doppio dei 250.000 del 2010.

La situazione ha determinato la caduta di una consistente fetta di popolazione straniera in una situazione di estrema precarietà: in base ai dati dell'Eurostat, il 47% degli immigrati si troverebbe a un passo dall'esclusione sociale, un valore di 13 punti superiore a quello del 2008 (fig. 8).

Va detto però che la componente straniera delle forze lavoro è anche quella che, pure negli anni della crisi, ha visto crescere il numero degli occupati, che sono passati da 1.912.000 nel 2010 a 2.322.000 nel primo semestre del 2015, contrariamente a quanto registrato per gli italiani, per i quali il primo dato contrassegnato da segno positivo, dopo anni, è quello del primo semestre del 2015 (+21.000 occupati rispetto al dato del 2014).

Ma si tratta di una buona notizia a metà; non solo perché, allo stesso tempo, aumentano gli stranieri disoccupati e inattivi, ma anche perché le occupazioni continuano a essere quelle più dequalificate, faticose e poco retribuite.

Fig. 8 - Andamento della popolazione di 18 anni ed oltre a rischio di povertà ed esclusione sociale per cittadinanza, 2008-2014 (*) (val. %)

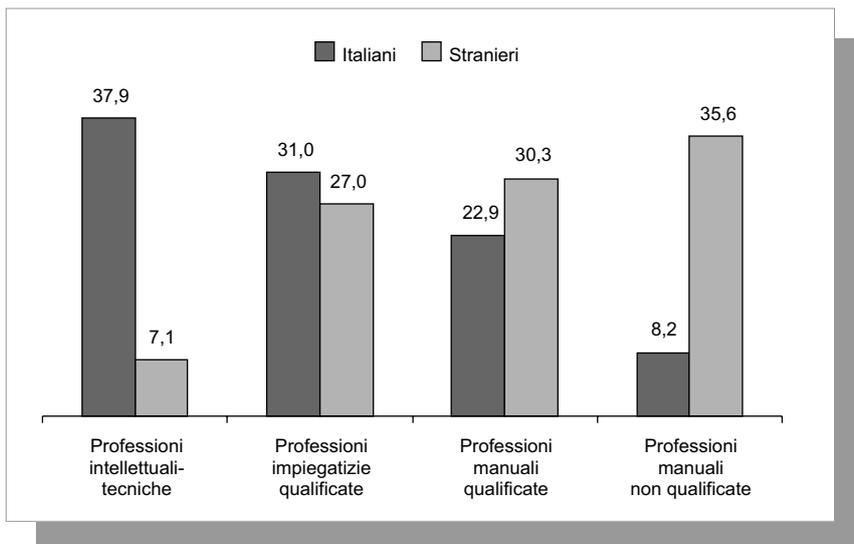


(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Si tratta prevalentemente di impieghi ai livelli professionali più bassi: il 65,9% degli immigrati svolge un lavoro manuale (il 35,6% un lavoro non qualificato) e solo il 34,1% è un impiegato, professionista, dirigente o quadro. Per gli italiani il rapporto è capovolto, per cui il 68,9% svolge un lavoro di concetto e solo il 31,1% un lavoro manuale (fig. 9).

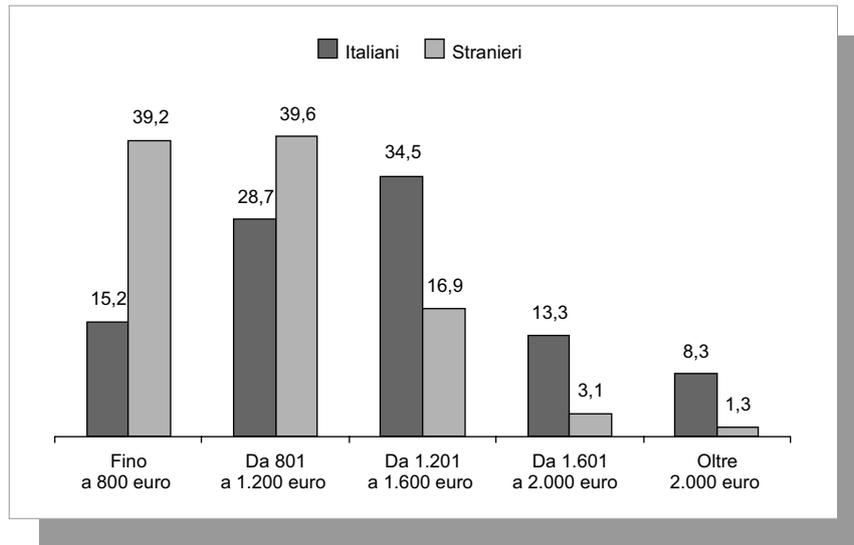
Fig. 9 - Livelli professionali dei lavoratori italiani e stranieri, 2014 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Gli immigrati costituiscono ovviamente una risorsa poco costosa e più sostenibile per i datori di lavoro: appena l'1,3% guadagna più di 2.000 euro al mese, a fronte dell'8,3% degli italiani, e circa l'80% percepisce al massimo 1.200 euro (e tra questi il 39,2% meno di 800 euro) (fig. 10).

Fig. 10 - Retribuzioni dei lavoratori italiani e stranieri, 2014 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il dato che veramente caratterizza in positivo la presenza dei migranti nel mercato del lavoro italiano è però quello che li vede generatori di lavoro per se stessi e spesso creatori di posti di lavoro per i propri connazionali, oltre che per gli italiani. Continua a crescere, infatti, il numero degli stranieri che fanno impresa: negli ultimi tre anni sono aumentati del 12,9%, un dato significativo se confrontato con la contrazione del 4,7% che si registra nello stesso periodo per le imprese italiane. Le oltre 443.000 imprese a guida straniera rappresentano ormai il 13,7% dei 3,2 milioni di imprese complessivamente presenti in Italia.

La silenziosa crescita dell'immigrazione, di italiani e non

L'emigrazione dall'Italia ha subito una netta accelerazione negli anni della crisi e ha visto il numero di espatriati più che raddoppiare, passando dai 51.113 del 2007 ai 136.328 del 2014, il valore più alto mai registrato dagli anni '70 a oggi (tab. 11 e fig. 11).

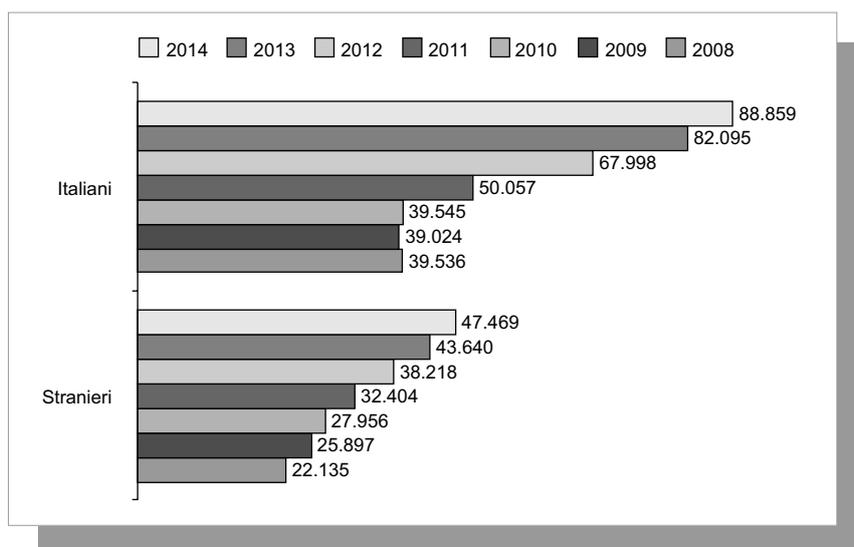
Se nel 2007 ogni dieci iscritti dall'estero vi era una persona che lasciava l'Italia, con un saldo di 476.010 persone che rimanevano nel nostro Paese, nel 2014 il rapporto è di una cancellazione ogni due nuove iscrizioni, con un saldo di 141.303 iscritti.

Tab. 11 - Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza da e per l'estero, 1975-2014 (v.a. e var. %)

Anni	Iscritti all'estero (v.a.)	Cancellati per trasferimento all'estero (v.a.)	Saldo estero (iscritti-cancellati)
1975	104.045	47.347	56.698
1985	82.183	55.238	26.945
1990	166.754	55.989	110.765
1995	96.710	43.303	53.407
2000	226.968	56.601	170.367
2005	304.960	53.931	251.029
2006	279.714	58.407	221.307
2007	527.123	51.113	476.010
2008	494.394	61.671	432.723
2009	421.859	64.921	356.938
2010	447.744	67.501	380.243
2011	385.793	82.461	303.332
2012	350.772	106.216	244.556
2013	307.454	125.735	181.719
2014	277.631	136.328	141.303

Tassi % di crescita decennali			
1975-1985	-21,0	16,7	-52,5
1985-1995	1,6	-2,4	7,1
1995-2005	12,2	2,2	16,7
2005-2014	-1,0	10,9	-6,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 11 - Andamento dei flussi migratori in uscita dall'Italia, per cittadinanza, 2008-2014 (v.a.)

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Una disaffezione per il nostro Paese che riguarda tanto gli italiani quanto gli stranieri, accomunati da una subentrata incapacità di vedere il proprio futuro in Italia, che li porta a mettere (o rimettere) la propria vita in gioco e tentare la fortuna all'estero.

Negli anni della crisi il numero degli italiani espatriati ha registrato una crescita del 124,8%, incessante e continuata, con un totale di 88.859 persone cancellate nel 2014 a fronte delle 39.536 del 2008; mentre per gli stranieri l'aumento è del 114,5%, con 47.469 cancellazioni nel 2014 a fronte delle 22.135 di sette anni prima. Ma chi sono e dove vanno gli italiani che si trasferiscono all'estero? L'espressione più amata dai media, "fuga dei cervelli", restituisce una buona parte del fenomeno, poiché nella maggior parte dei casi (il 51,6%, pari a 42.342 persone) si tratta di giovani tra i 18 e i 39 anni, che si trovano, quindi, tra la fase conclusiva della formazione e l'età dell'inserimento e della stabilizzazione lavorativa; gli uomini (57,6%) prevalgono sulle donne e il 30,6% è in possesso di una laurea (tab. 12).

Le mete preferite sono quelle delle migrazioni del secolo scorso: Regno Unito, Germania e Svizzera. Seguono Francia, Stati Uniti, prima meta extraeuropea, e Spagna. I giovani mostrano di avere una preferenza più spiccata per il Regno Unito e, in mi-

Tab. 12 - Italiani che hanno trasferito la loro residenza all'estero, per Paese di destinazione e classi d'età, 2013 (v.a. e val. %)

Paesi di destinazione	Classi d'età				Totale	Val. % sul totale
	Fino a 17 anni	18-39 anni	40-64 anni	65 anni e più		
1. Regno Unito	1.952	8.598	2.243	169	12.962	15,8
2. Germania	2.074	6.044	2.768	555	11.441	13,9
3. Svizzera	1.436	4.952	2.912	572	9.872	12,0
4. Francia	1.938	3.742	1.917	379	7.976	9,7
5. Stati Uniti d'America	715	2.450	1.296	361	4.822	5,9
6. Spagna	447	2.310	980	224	3.961	4,8
7. Brasile	448	1.592	1.147	211	3.398	4,1
8. Belgio	590	1.177	579	83	2.429	3,0
9. Argentina	232	536	444	530	1.742	2,1
10. Australia	208	999	283	66	1.556	1,9
11. Austria	175	870	289	53	1.387	1,7
12. Paesi Bassi	155	884	202	19	1.260	1,5
13. Canada	156	481	309	139	1.085	1,3
14. Cina	158	564	259	6	987	1,2
15. Irlanda	107	730	130	3	970	1,2
16. Emirati Arabi Uniti	188	449	286	10	933	1,1
17. Venezuela	83	193	259	324	859	1,0
18. Lussemburgo	114	442	151	25	732	0,9
19. Romania	115	122	264	71	572	0,7
20. Svezia	109	304	78	12	503	0,6
Primi 20 Paesi di destinazione	11.400	37.439	16.796	3.812	69.447	84,6
Totale	13.879	42.342	20.962	4.912	82.095	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

sura minore, per Spagna, Australia, Paesi Bassi e Irlanda. Anche in ragione di un pessimismo diffuso rispetto alle reali possibilità di “rinascita” del nostro Paese, non stupisce che oltre due italiani su tre (il 71,7%), interrogati sull’opportunità che i nostri giovani si trasferiscano all’estero, rispondono che sia un bene farlo, almeno per un periodo (36,1%) o addirittura per sempre (35,6%).

Accanto ai più giovani, però, occorre sottolineare che ci sono oltre 20.000 persone di età adulta, tra i 40 e i 64 anni, che si trovano a lasciare il nostro Paese, quasi certamente non per fare un’esperienza internazionale o per avere maggiori possibilità di carriera e crescita professionale, ma per pura necessità, trovandosi probabilmente espulsi dal mercato del lavoro in un’età in cui è veramente difficile vedersi riconosciuta un’altra *chance*.